Attilio Lombardi, il giovane carabiniere ucciso

Scontro a fuoco in una piccola agenzia nel Milanese

Assalto alla banca con sparatoria: fulminati carabiniere e rapinatore

L'assalto alla filiale di Briosco di Giussano — L'irruzione di due uomini con le armi in pugno — Sparatoria simultanea — Il milite aveva venti anni — L'altro trentadue ed era noto da tempo alla polizia — Acciuffato (gravemente ferito) un altro dei banditi?

Dalla nostra redazione

BRIOSCO DI GIUSSANO (Milano), 14

Sono caduti uno di fronte all'altro, fulminati dalle raffiche delle loro armi un giovane carabiniere di soli 20 anni ed un rapinatore di 32 che aveva iniziato la sua triste «carriera» quando ancora non ne aveva 18. Due vite stroncate per impossessarsi dei pochi milioni contenuti nella cassaforte della filiale della «Banca di Desio e della Brianza» di Briosco, un comune che conta sì e no duemila abitanti. Il carabiniere ucciso si chiamava Attilio Lombardi ed apparteneva alla stazione di Giussano, un comune più grosso a qualche chilometro di distanza, che ha in forza tre carabinieri tutti giovanissimi, tre appuntati e un maresciallo per controllare una delle zone che è fra le più «bollenti» dell'«hinterland» milanese. La banca di Briosco era già stata rapinata quattro volte, era considerata una banca «facile». Un locale stretto, con uno spazio riservato al pubblico di tre metri e ottanta di lunghezza per uno e cinquanta di larghezza. E' stato in questo angusto corridoio fra il muro ed il bancone, protetto da una lastra di vetro antipallottola, che è avvenuta la tragedia.

I rapinatori non si aspettavano certo di trovare un carabiniere armato di «machine pistole» all'interno: era già andata bene quattro volte e anche questa non avrebbe fatto eccezione. Il rapinatore rimasto ucciso si chiamava Ettore Michele Cristofalo, è stato il primo a fare irruzione nella banca, seguito da un altro, che rimarrà gravemente ferito, ma riuscirà a fuggire. Cristofalo aveva il volto coperto da un passamontagna ed impugnava a sua volta una «machine pistole» di fabbricazione americana; l'altro era armato di pistola ed aveva il volto parzialmente coperto da un berretto di lana azzurro. La sparatoria è durata poco più di 10 secondi che sono stati un vero inferno: nel piccolo locale sono stati sparti più di 30 colpi.

Erano le 12,10 e in banca c'erano il direttore Francesco Schiati, il cassiere Lidio Beduni e un impiegato, Angelo Molteni; tutti costoro erano dietro al vetro blindato, dall'altra parte del bancone. Nel corridoio dove ha accesso il pubblico si trovava invece il vigile urbano Gennaro Brignola di 39 anni, ex carabiniere; in fondo, con il gomito appoggiato al bancone, quasi girato e con il mitra appeso alla spalla, il carabiniere Attilio Lombardi.

La strada in quel momento cominciava ad essere affollata dai bambini che uscivano dalla scuola elementare e dalla media che si trovano quasi di fronte alla banca. Oltre a Cristofalo ed al suo complice, vi era un terzo rapinatore che era rimasto al volante della «1750» metallizzata con cui il terzetto era arrivato.

Il primo a dare l'allarme è stati il vigile urbano che ha gridato: «I banditi! I banditi!». Il carabiniere Lombardi si è girato di scatto, ha fatto scivolare il mitra dalla spalla ed ha messo il colpo in canna: le raffiche sono partite quasi contemporaneamente, mentre anche l'altro rapinatore sparava con la pistola. Il vigile Brignola si è trovato al centro del fuoco ed è rimasto incredibilmente incolume. In pochi secondi tutto era finito: il carabiniere Attilio Lombardi era steso a terra, sulla schiena, con gli occhi spalancati in un'espressione quasi di stupore. Ai suoi piedi Michele Cristofalo con un fianco spappolato dalla raffica.

Sanguinante, a terra, ma ancora vivo, l'altro rapinatore che è riuscito a rialzarsi e tenendo sempre la pistola in pugno, si è trascinato in strada ed è risalito sulla «1750» che è ripartita subito in direzione di Giussano. L'auto verrà ritrovata poi abbandonata ad Arosio, il sedile anteriore destro letteralmente intriso di sangue. Una «Giulia» 1600, di proprietà di Cristofalo, è stata rinvenuta invece poco dopo la sparatoria, nei pressi della superstrada per Lecco; accanto c'era il mitra di fabbricazione americana che aveva ucciso il giovane carabiniere.

Attilio Lombardi era nato a Lesina, in provincia di Foggia. Lì aveva la famiglia e la fidanzata. Il giovane, che aveva compiuto i 20 anni da 10 giorni, era entrato nell'arma dei carabinieri da poco più di un anno; ogni mese mandava a casa circa 60 mila lire, la metà del suo stipendio, per aiutare il padre ed il fratello, che al paese gestiscono una piccola officina meccanica. Quando andava in licenza, Attilio Lombardi impiegava il suo tempo a lavorare anche lui come operaio nell'officina del padre. I proventi dell'officina non bastavano certo per mandare avanti la famiglia.

Giunto al Nord, Attilio Lombardi aveva anche voluto riprendere gli studi che aveva interrotto alla terza media, e proprio a Giussano si era iscritto ad una scuola serale per ragionieri: anche le spese per gli studi dovevano rientrare in quelle 60 mila lire che gli rimanevano dello stipendio.

Ettore Michele Cristofalo era nato invece 32 anni fa a Savana; era figlio di un sottufficiale della guardia di finanza, che era stato trasferito in Lombardia per servizio. La sua era una famiglia sana. Il padre, Cosimo, che abita a Seveso, era andato in pensione alcuni anni fa perché aveva raggiunto i limiti di età. Non altrettanto sano era l'ambiente che lo circondava, e la polizia aveva cominciato ad occuparsi di lui quando non aveva ancora 18 anni. Il suo «dossier» è ricco di rapine, furti aggravati, estorsioni e altri reati contro il patrimonio; con la sua famiglia e con il padre, Michele Cristofalo non aveva rapporti da tempo. I suoi domicili conosciuti sono prima a Senago e poi a Seveso, ma è stato lo stesso padre del giovane rapinatore a precisare che il figlio si spostava continuamente, e che in pratica non aveva un domicilio fisso.

Quando, all'anziano sottufficiale della guardia di finanza i carabinieri hanno comunicato che il figlio era morto in circostanze drammatiche, l'uomo ha sopportato il colpo con fierezza, ha detto soltanto: «Mi dispiace molto per il carabiniere. Sapevo che mio figlio prima o poi avrebbe fatto quella fine». Michele Cristofalo aveva finito di scontare una pena per rapina da solo due mesi, da quando era stato rilasciato dal carcere di Bresola.

Tutto attorno al piccolo comune è stata subito organizzata una battuta con i cani.

A tarda notte si è appreso che nel pomeriggio un uomo semidissanguato e con ferite da arma da fuoco al basso ventre era stato scaricato davanti all'ospedale di Melzo. L'uomo — Michele Cammarota, residente a Solaro, pregiudicato per rapina e tentato omicidio, scarcerato appena 20 giorni fa — è forse il secondo rapinatore che questa mattina ha fatto irruzione nella banca di Briosco, sparando sul giovane carabiniere il quale prima di morire ha esploso colpi di mitra che possano aver colpito anche il Cammarota.

Anche una donna, a quanto pare una prostituta di Carate Brianza, è stata arrestata dai carabinieri per favoreggiamento nei confronti del Cammarota. Numerosi altri fermi sono stati effettuati nella serata e le operazioni sono continuate per tutta la notte.

MILANO — In primo piano il corpo di Michele Ettore Cristofalo e, dietro, quello del carabiniere Attilio Lombardi entrambi deceduti nel corso della sparatoria seguita alla rapina

I genitori avvisati per telefono

Chiesti 400 milioni per il ragazzo sequestrato a Bari

Gianfranco Cioce

Dalla nostra redazione

BARI, 14.

La famiglia del costruttore edile Nicola Cioce, a cui tre banditi hanno rapito ieri mattina il figlio Gianfranco di 14 anni, rifiuta qualsiasi contatto con i giornalisti. I familiari del rapito e i due legali della famiglia attendono che il telefono squilli nuovamente: in una prima telefonata i banditi avevano chiesto 400 milioni per il riscatto.

Sono queste le uniche notizie non ufficiali che sono trapelate sul rapimento. I genitori del ragazzo, che frequenta la terza media, non hanno ancora presentato denuncia del rapimento, per cui ufficialmente polizia e carabinieri non sono stati investiti della inquietante vicenda. «Non mi sono rivolto alla polizia — ha affermato il padre subito dopo il rapimento — nemmeno per chiedere informazioni sul fatto che mio figlio oggi non è tornato a casa».

Il rapimento è avvenuto ieri mattina poco prima delle 8,30. A quell'ora Gianfranco si è mosso dalla sua abitazione in via Abate Cimma, al centro della città, per recarsi alla vicina scuola media statale «Ferri», situata a corso Vittorio Emanuele. I rapitori erano tre, stando ai racconti fatti da una donna rimasta sconosciuta; uno si è lanciato contro il ragazzo, tappandogli la bocca con la mano. Interveniva quindi un secondo bandito che portava il ragazzo di peso in un'auto color verde, al volante della quale c'era un terzo malvivente.

La polizia — a quanto si è appreso — indaga con discrezione negli ambienti della malavita barese ove la somma di trenta milioni, messa a disposizione dal ministero dell'Interno per qualche notizia utile all'individuazione dei responsabili, potrebbe far gola.

i. p.

IN QUESTO NUMERO DI

Panorama

DA OGGI IN EDICOLA

Saragat è furente

Lo scontro con Tanassi ha raggiunto punte drammatiche. Come è nato? Quali accuse si sono scambiati? Chi ha parlato di «rivolta dei servi»? e chi, invece, ha accusato Saragat di scambiare se stesso per il Padreterno?

L'unità sindacale sfuma

Lo ammettono tutti i sindacalisti, di destra e di sinistra. Perché? Come reagisce la base operaia? In che modo i leader pensano di rilanciare l'unità? Con quali obiettivi? Chi è contro, e su quanti iscritti può contare?

Freud ha ragione

Molti sostengono che le teorie del padre della psicanalisi son superate. Jacques Lacan, il più paradossale psicanalista vivente, dice di no. E, in una intervista, spiega le ragioni della sua fedeltà al maestro.

La Biennale è un vespaio

Il patriarca di Venezia, Luciani, l'ha citata in un'omelia come esempio di oscenità. Parte della stampa l'ha attaccata aspramente. Perché? Quali errori ha commesso? Cosa ha fatto di buono? Come si difende il presidente Ripa di Meana?

Farà sempre più freddo

La temperatura della terra si sta lentamente abbassando. E così quella degli oceani. Di quanto all'anno? Cosa ne pensano gli scienziati? Sta per prepararsi una nuova era glaciale?

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

STITICHEZZA? pillole lassative

SANTAFOSCA

regolatrici insuperabili dell'intestino

Per i giudici d'appello gli effetti della speculazione sono un «evento naturale»

Rimarranno impuniti i responsabili della frana che devastò Agrigento

Convalidata la decisione di prosciogliere 27 amministratori dc dal reato di «frana colposa» - Restano le responsabilità di aver permesso il sacco urbanistico della città dei templi - Otto anni per prendere una decisione

Dalla nostra redazione

PALERMO, 14

La sezione istruttoria della Corte d'Appello di Palermo ha dato oggi il suo sconcertante avallo alla scandalosa sentenza con cui la magistratura di Agrigento aveva assolto nel febbraio scorso 27 tra ex sindaci, assessori, amministratori e tecnici democristiani incriminati per la disastrosa frana che il 19 luglio 1966 colpì la città dei Templi.

I giudici palermitani hanno infatti convalidato la decisione del giudice istruttore dr. Pane di prosciogliere tutti gli incriminati al termine di una lunga istruttoria durata ben otto anni dal reato di «frana colposa», addebitato ai principali responsabili del monocolore dc la colpa di aver permesso il sacco urbanistico che condusse al terribile disastro.

Il costone argilloso cui Agrigento è aggrappata, inciso in profondità da decine di grattacieli-scempio e da centinaia di costruzioni «abusive», si sgretolò aprendo nei quartieri più popolosi della città profonde lacerazioni. Numerose abitazioni crollarono nel rione dell'Addolorata, reso completamente inagibile, migliaia furono i senza tetto.

La denuncia e l'iniziativa delle forze democratiche, e in primo luogo del nostro partito, indicarono tempestivamente e con chiarezza le gravissime responsabilità politiche che facevano da supporto alla frana: centinaia di licenze edilizie, di «certificati di idoneità» per aree fabbricabili e «pareri favorevoli» erano stati rilasciati a gruppi di speculatori legati a filo doppio al gruppo di potere dc locale.

Sui motivi tecnici del disastro e sul caos clientelare amministrativo che l'aveva causato, numerose perizie ufficiali — quella, ad esempio, assegnata dal ministero dei Lavori pubblici all'ingegner Martuscelli — pronunciarono parole chiare che costituirono una conferma della validità della grande campagna di massa intrapresa dal nostro partito e, insieme, un nuovo atto d'accusa nei confronti degli amministratori agrigentini. Proprio da queste denunce scaturiscono i numerosi procedimenti giudiziari sulla frana. Il processo per «frana colposa» contro 27 amministratori dc, che sembra aver compiuto la sua tappa finale con questa gravissima decisione della magistratura palermitana, ebbe un iter travagliatissimo, reso complicato e lento sino all'esasperazione proprio dall'intricato groviglio di interessi che erano stati colpiti dalle incriminazioni decise sull'onda dello sdegno popolare. Secondo la sentenza istruttoria del giudice istruttore Pane, che la Corte d'Appello ha oggi convalidato respingendo un ennesimo ricorso in appello della Procura Generale, le perizie ordinate dai magistrati sarebbero giunte alla sconcertante e generichissima conclusione che la grande frana ebbe cause «naturali», coprendo così con un velo di omertà le gravissime responsabilità politiche che in realtà la provocarono.

v. va.

Catania

Sindaco dc arrestato: vendeva licenze edilizie

CATANIA, 14

Il sindaco democristiano di S. Giovanni La Punta, centro etneo a circa 13 chilometri da Catania, il dott. Alfio Consoli, di 47 anni, è rinchiuso in carcere da ieri sera assieme all'assessore ai Lavori pubblici della stessa giunta dc da lui presieduta, Angelo Scalia di 30 anni e al geometra dell'Ufficio tecnico comunale, Salvatore Caruso di 33 anni. Tutti e tre sono accusati di concussione e sono stati colti in flagranza di reato dai carabinieri del gruppo di polizia giudiziaria di Catania. Si erano fatti consegnare 8 milioni di lire in contanti dal costruttore edile, Mario Ferrini, per rilasciare il certificato di abitabilità per alcuni appartamenti.

E' stato il costruttore ad avvertire i CC che hanno preparato la trappola: sono stati registrati i numeri di serie delle banconote che il Ferrini avrebbe consegnato

Ieri a Roma

Presentato il libro «Primavalle: incendio a porte chiuse»

E' stato presentato ieri a Roma «Primavalle, incendio a porte chiuse»: un libro — ha detto l'editore Savelli — che non intende fornire elementi definitivi su come avvenne e chi provocò il tragico rogo del 15 aprile '73 in cui perirono due figli dell'attivista missino Mattei, quanto piuttosto confutare la *verità ufficiale* sottolineando le contraddizioni e i vuoti della inchiesta istruttoria.

All'incontro hanno preso parte anche Riccardo Lombardi (che ha indicato nel libro un valido esempio di controinformazione), l'avv. Mancini (per il quale il volume è un contributo al lavoro del collegio di difesa), il giudice Marrone che ha rilevato le molteplici lacune dell'istruttoria e l'incredibilità delle «prove». All'elaborazione del libro hanno contribuito alcuni giornalisti del *Messaggero*.

In ottobre

Diminuita del 33,25% la vendita delle auto

In ottobre le immatricolazioni di automobili nuove hanno subito una flessione del 33,25 per cento rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Lo ha reso noto il presidente dell'ACI, avv. Filippo Carpi de Resmini, al comitato esecutivo dell'ente riunitosi ieri a Roma. L'Esecutivo ha dato mandato all'avv. Carpi di far presenti, nelle opportune sedi, le proposte dell'ente.

In particolare l'ACI chiederà alle case automobilistiche di esaminare l'opportunità di ridurre i prezzi di listino anche per alleviare il settore dal pesante onere finanziario derivante dagli stock di invenduto. L'ente, inoltre, intende sollecitare un intervento del governo per diminuire il prezzo di vendita della benzina.

In dettaglio i dati resi noti dal presidente dell'ACI sono i seguenti. In ottobre sono state iscritte al PRA 109.454 automobili nuove, 44.182 in meno rispetto allo stesso mese del 1973. In percentuale la flessione è del 33,25.

Nei primi dieci mesi del 1974 (gennaio-ottobre) le auto nuove immatricolate sono state 1.144.773, 63.420 in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (—7,94).

In aumento risultano invece, sia nel mese di ottobre che nel periodo gennaio-ottobre, le iscrizioni al PRA di autobus (+ 13,65% in ottobre, + 27,76 nei primi dieci mesi dell'anno); di autoveicoli industriali (+ 23,17; + 26,53) e di motoveicoli (+ 29,92; + 18,74).

Lettere all'Unità

Il proficuo dibattito sulla psichiatria

Caro direttore,

il dibattito, sul tema la «Psichiatria oggi», svoltosi sulle colonne dell'Unità, al quale hanno partecipato operatori, studiosi, amministratori ecc., e «conclusosi» con il recente articolo del compagno Giovanni Berlinguer, se da una parte ha avuto il merito generale di aprire un terreno, per tanti aspetti nuovo, politico e di lotta per tutto il movimento democratico, ha avuto dall'altro quello particolare di riportare tale questione al centro dell'attività e del dialogo tra i comunisti che operano in materia di psichiatria. Occorre a mio avviso andare avanti su questa strada, facendo in modo che anche questo problema divenga patrimonio di lotta di tutti i cittadini, quale condizione unica e indispensabile per la sua soluzione. Certo è che tale soluzione è legata in modo inscindibile al totale rinnovamento della società italiana, ma è mia opinione che tanto più noi comunisti opereremo per arricchire la piattaforma di lotta della classe operaia, tanto più contribuiremo a un reale rinnovamento del nostro Paese. Quindi ritengo sia necessario, perché questo dibattito specifico si sviluppi ed abbia ulteriori momenti di approfondimento e di riflessione, che tutti gli articoli pubblicati dall'Unità e da Rinascita su questo tema siano raccolti in un unico volume inviato alle federazioni per essere messo a disposizione di tutti i compagni.

PAOLO BRASCHI
(Scarperia - Firenze)

Certe isole di potere dove non si sa cos'è la democrazia

Cara Unità,

sono un compagno che sta prestando servizio militare a Merano. Già prima di partire e di fare esperienza diretta e prolungata di ciò che eufemisticamente definiamo «servizio militare», sapevo più o meno a che cosa andavo incontro e non mi facevo illusioni (giacchè le conoscevo per esperienza diretta o indiretta), sulle condizioni delle nostre caserme per ciò che riguarda l'igiene, il vitto, l'alloggio. Ciò che invece non mi aspettavo era che l'essere militare significava la perdita quasi totale di ogni elementare diritto, l'impossibilità di pensare e provvedere ai propri problemi familiari, di lavoro, di studio ecc. Come dire che una volta varcata la soglia della caserma, bisogna dimenticare di avere una famiglia se si è sposati; non si deve osare chiedere licenze per andare a sostenere esami o concorsi; per non parlare poi di chi ha problemi di salute: si corre il rischio di essere puniti solo per aver richiesto un permesso per una visita specialistica.

Bisogna davvero fare tutto il possibile perchè anche nelle caserme si riconosca la Costituzione, si tenga conto dei nostri diritti civili. Occorre eliminare certe isole di potere che sono rimaste al di fuori della crescita democratica avvenuta nel nostro Paese.

LETTERA FIRMATA
(Merano - Bolzano)

Si aspettavano elogi, hanno ricevuto insulti

Egregio signor direttore,

il mese scorso abbiamo ricevuto la visita, nella caserma della Guardia di finanza di Tarvisio, del generale comandante la zona con sede a Trieste, scortato da un colonnello, un tenente colonnello e due capitani. Ci apprestavamo ad ascoltare il suo discorso, pensando che si sarebbe certamente informato sulle difficoltà che incontriamo nello svolgimento del nostro servizio; ritenevamo anche che avrebbe avuto per noi qualche parola di incoraggiamento o di elogio per la opera che noi svolgiamo in questa zona dove le condizioni climatiche sono pessime (l'inverno con neve abbondante dura qui sei-sette mesi).

Il suo discorso invece ci ha annichilito fin dalle prime battute. Ci siamo sentiti dire che in Finanza ci siamo venuti di nostra iniziativa e che se non volevamo sopportare sofferenze e disagi potevamo tornarcene anche a casa. Ha detto che la Guardia di finanza spendeva troppi soldi per mantenere i militari di truppa e che la maggior parte dei giovani finanzieri prende anche troppo (125.000 mensili); aggiungeva che se spettasse a lui il compito di retribuirci, ci darebbe non più di 50.000 lire al mese; e meno ancora darebbe agli appuntati — ha detto — perchè ormai sono logori ed esausti e si «danno» sempre ammalati. Fra l'altro ci gratificava di ogni sorta di insulti per la nostra «poca ambizione» a frequentare i corsi di sottufficiali, dicendo che i nostri figli si vergogneranno del loro padre che concluderà la carriera con il grado di appuntato.

Lasciamo a lei immaginare, signor direttore, a quale livello si sia abbassato il nostro morale in seguito a questa esperienza. Vorremmo solo chiedere al signor generale: se non ci fossero i finanzieri e gli appuntati, il servizio chi lo svolgerebbe? è proprio convinto che lo stipendio nostro sia la causa della crisi economica?

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di guardie di finanza (Tarvisio - Udine)

I giovani non vogliono fare gli agenti di custodia

Signor direttore,

da un po' di tempo il ministero interessato non riesce a portare a termine gli arruolamenti del Corpo degli agenti di custodia (ma questo accade anche in altri Corpi di polizia). Guardi, ad esempio, l'appello rivolto ai procuratori distrettuali dal direttore degli Istituti di prevenzione e pena (ministero di Grazia e Giustizia): «Le domande di arruolamento nel Corpo degli agenti di custodia nell'ultimo biennio hanno subito una ulteriore flessione aggravando, in modo preoccupante, la situazione organica del Corpo, già deficitaria di 1.800 unità. Questa direzione ha fatto pubblicare sulla Gazzetta Ufficiale un bando di arruolamento per l'anno 1974. Si pregano pertanto le SS. LL. di voler cortesemente propagandare la notizia al fine di consentire al maggior numero di aspiranti di partecipare al detto arruolamento, insistendo, peraltro, sulla circostanza che le attuali disposizioni legislative parificano l'agente di custodia, specie sotto il profilo economico, a tutte le altre forze di polizia».

Parole belle, ma la realtà è ben più seria. In questo mestiere si rischia la vita per stipendi di fame, senza una vera «tredicesima» (la quale è infatti decurtata di ogni indennità, per cui si riduce al minimo dello stipendio), senza la quattordicesima, con assegni che non sono per nulla decorosi. Qualcuno aveva prospettato che i sottufficiali dei cinque Corpi di polizia fossero inquadrati nella carriera di concetto e che i militari (agenti e carabinieri) venissero immessi nella carriera di esecuzione. Ma non se ne è fatto ancora nulla, le nostre condizioni continuano ad essere pessime, ed il risultato è poi quello che è: i giovani non vogliono più entrare nei Corpi di polizia. Non bastano evidentemente certi accorati appelli a far cambiare le cose.

LETTERA FIRMATA
dagli agenti di custodia del Carcere giudiziario (Roma)

Doppio contratto di affitto per l'evasione fiscale

Spettabile redazione,

con la presente mi permetto di suggerirvi l'opportunità di promuovere una piccola inchiesta su una clamorosa ma poco pubblicizzata forma di evasione fiscale. La proprietà edilizia impone agli inquilini affittuari un doppio contratto di locazione: uno formulato su appositi moduli prestampati che poi viene fatto registrare dall'Intendenza di finanza; e uno falso, diciamo così, stilato su un pezzo di carta qualsiasi di importo almeno della metà di quello effettivamente pagato. Il secondo contratto (quello falso) viene conservato nel cassetto dell'amministratore, pronto ad essere registrato come atto privato appena qualche inquilino chieda spiegazioni. Questo meccanismo è talmente diffuso ed ostentato in certe case che gli amministratori non si curano nemmeno di rilasciare ricevute di pagamento differenziate. Per esempio nello stabile dove abito attualmente, si rilasciano quietanze di pagamento d'affitto di importo superiore (anche del doppio) rispetto al contratto ufficiale che, si badi bene, è il solo che conti come dichiarazione di reddito denunciata dalla proprietà.

LETTERA FIRMATA
(Milano)

Il canone della SIP pagato «in partenza» dall'abbonato

Alla redazione dell'Unità.

La lettera «Come rastrellano quattrini dalle nostre tasche» del lettore Silvio Fontanella di Genova, pubblicata l'8 corrente, fa riferimento al canone telefonico che la SIP fa pagare «in partenza» agli abbonati. In merito desidero chiarire — e penso che la risposta possa interessare tutti i lettori — che il canone telefonico è il corrispettivo che si paga per quella parte dell'impianto telefonico (apparecchio, linea individuale che lo collega alla centrale, numero di centrale, ecc.) che è in permanenza a disposizione esclusiva di ogni singolo abbonato, mentre gli scatti rappresentano il prezzo per l'uso di quella parte degli impianti che è comune a una pluralità di utenti (linee urbane e interurbane, organi di commutazione, ecc.) e che l'abbonato impegna soltanto nel corso delle singole telefonate. Ricordo, ancora, che il valore della quota individuale d'impianto, che l'abbonato — come ho già detto — impegna anche quando non svolge nessuna comunicazione, richiede oggi un investimento di circa 400.000 lire per utente.

Ringrazio per la cortese ospitalità e porgo i migliori saluti.

Dott. GIUSTO BENEDETTI
Dirigente del Servizio stampa della SIP (Roma)

Scrivono i giovani

Maria SZALONTAI, Kerkapoly u. 8/a - H-6000 *Kecskemet* - Ungheria (ha 15 anni, può corrispondere in inglese e in tedesco).

Peter CSILLA, str. Scolii n. 19 - *Tirnaveni* - Romania (è una studentessa di 18 anni; corrisponderebbe in francese e in tedesco).